

TAGLIAFERRI ENRICO

Tagliaferri Enrico è nato il 19 Gennaio nel 1945 a Napoli, abitava nella zona centrale di Corso Garibaldi. E' il primo di sette figli.

Ha sempre avuto un forte desiderio di conoscere il Signore e s'impegnò come chierichetto nel servire la messa nella chiesa di S. Anna a Capuana.

Aveva diciassette anni e mezzo e, come tutti i giovani della sua età, viveva una vita mondana; ma era comunque un cattolico praticante, Nella sua semplicità di adolescente ragionava che, se la chiesa era di Gesù, allora la soluzione era di frequentare la parrocchia del Gesù Nuovo a Napoli. E così fece.



Un giorno mentre si celebrava la Pasqua, si avviò verso la chiesa per il precetto pasquale e invitò un suo amico all'evento, ma questo rifiutò l'invito e si giustificò dicendogli che il suo motivo glielo avrebbe spiegato dopo. Enrico andò in chiesa, si confessò e, come penitenza da scontare, dovette recitare varie volte la preghiera "Atto di dolore". Mentre la ripeteva, ragionava su quello che diceva: "Mio Dio mi pento dei miei peccati... e ti prometto di non peccare più" in quel momento udì una voce che gli diceva che era inutile recitare quella preghiera, perché comunque avrebbe peccato di nuovo, lui restò confuso e rispose a quella voce pensando che magari era un segno che gli indicava di farsi prete. Ciò che aveva sentito lo portava a pensare che inevitabilmente avrebbe peccato di

nuovo e che poi sarebbe ritornato in chiesa per cercare il perdono, e la cosa si sarebbe ripetuta così all'infinito.

Poco dopo incontrò di nuovo l'amico, che prima aveva rifiutato il suo invito, si chiamava Antonio Gargiulo e frequentava la Chiesa Evangelica di Napoli rione Materdei, che divenne poi suo cognato sposando una sorella della moglie.

Questo giovane gli parlò del Signore e lo invitò ad andare in chiesa con lui perché nel 1962 il fratello Harold Herman sarebbe venuto in visita nella comunità di Napoli, per dei culti di evangelizzazione.

Enrico accettò volentieri di andare ad ascoltare la predicazione del Vangelo poiché era in cerca della verità e diceva, a sé stesso, che nel momento in cui l'avesse trovata non l'avrebbe mai più lasciata andare.

Quando arrivò il giorno della riunione di culto, si sedette nel banco e ascoltò tutto rimanendo colpito dai giovani che erano presenti, di come pregavano e lodavano Dio. Non fu né scandalizzato né disturbato dalla manifestazione dei battesimi nello Spirito Santo, anzi ne fu grandemente benedetto. Si rese conto di aver trovato la verità che

aveva cercato per tanto tempo e decise di non allontanarsi più.

Era minorenne e i genitori furono sconvolti dalla decisione prese dal proprio figlio, che voleva cambiare religione rinnegando tutti gli insegnamenti che gli avevano dato fino a quel momento.

Man mano che cresceva nella fede e nella conoscenza della Parola di Dio, Enrico cercò di far comprendere ai genitori, che aveva cambiato dottrina e che non aveva rinnegato il cristianesimo. La situazione migliorò quando due anni dopo, nel 1964 si fidanzò con Claudia D'Alessandro. Frequentare la famiglia D'Alessandro aiutò la famiglia Tagliaferri ad avvicinarsi a Dio e ad arrivare alla salvezza.

Durante il suo primo culto il fratello non riusciva a pregare come facevano gli altri, lui era abituato a pregare in modo diverso e a recitare a memoria una preghiera. Qui capì che ripetere meccanicamente la preghiera non fa realizzare né ricevere nulla. Si confrontava con i giovani che pregavano intorno a lui e vedeva nel loro volto la gioia di parlare direttamente col Signore, proprio come se fosse accanto a loro, così desiderò di poter pregare in quel modo e lo chiese al Signore in modo semplice.

La risposta non si fece attendere e lui la riconobbe subito perché, in quell'occasione, arrivò come una scossa elettrica che gli attraversò il corpo; per la prima volta avvertiva la vera presenza del Signore Gesù.

Così iniziò a pregare e ad aprire il cuore davanti alla presenza di Dio, ma manifestò un problema di grande disagio spirituale, quando pregava, si agitava e spesso tirava pugni a chi gli stava accanto. I fratelli responsabili se ne accorsero e prepararono con lui fin tanto non fu liberato, un pugno colpì il polso del fratello Daniele Melluso. Molto probabilmente il giovane non capiva cosa gli stesse succedendo e tanto meno i fratelli glielo spiegarono, ma prepararono soltanto come se fosse la cosa più logica da fare, anzi l'unica.

Dopo la riunione di culto, i responsabili davano la possibilità di continuare a pregare e il giovane Enrico rimaneva spesso. Una sera restò fino alle dieci per essere maggiormente in comunione con il Signore appena conosciuto, tanto che i fratelli Anastasio, Melluso e Calabrese lo invitarono a tornare a casa data la tarda ora.

Dopo tre mesi dalla sua conversione il Pastore Anastasio annunciò che ci sarebbero stati i battesimi, Enrico si presentò agli ammaestramenti, anche se non aveva idea di cosa fossero, perché non aveva mai assistito a un culto di battesimi. I responsabili trovarono da ridire sulla sua poca esperienza, perché erano solo tre mesi che frequentava la Comunità; quindi, gli scongiurarono di fare subito il battesimo, per timore di un ripensamento, essendo un passo importante nella vita di un cristiano. Lui non volle sentire ragioni, perché ormai il Signore lo aveva salvato, cambiato il cuore e la mente e aveva la certezza che Gesù lo avrebbe preservato.

Fece il patto in acqua il 9 Settembre del 1962 senza saperlo, insieme a colei che poi sarebbe stata sua moglie.

Nel 1964 si fidanzò con Claudia D'Alessandro, la figlia del fratello Pasquale, e nel 1965 si sposarono.

Poco dopo il matrimonio, il cognato Stefano che era impegnato nella Scuola Domenicale ad Afragola, gli propose di aiutarlo, collaborando con lui come monitore. Enrico fu lusingato da quella proposta, ma rifiutò perché non era battezzato nello Spirito Santo e non se la sentiva di prendersi un impegno senza la potenza che veniva

dall'alto. Questa esperienza fu per lui uno sprono a pregare per riceverlo, e da quel momento il suo unico scopo fu di realizzare quella gloriosa esperienza.

Dopo circa un anno, nel mese di agosto in una riunione di culto dei giovani si presentò davanti al Signore munito di uno zelo particolare, era risoluto nel ricevere il battesimo nello Spirito Santo. Quella sera, il culto terminò senza che lui avesse ricevuto nulla e, com'era sua abitudine, restò ancora in preghiera pensando alla Parola del Signore *“i cieli e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”*. Nel momento in cui iniziò a pronunciarle ad alta voce, lo Spirito Santo lo inondò con la sua potenza, facendolo parlare in altre lingue. Il Signore ebbe un tempismo perfetto poiché lo battezzò nel mese di agosto, pronto per accettare la proposta da parte del cognato per la Scuola Domenicale ad Afragola nel mese di Ottobre.

Così nel 1966 il fratello Tagliaferri iniziò a collaborare come monitore nella Scuola Domenicale, suoi alunni furono Giuseppe Palladino, Silvano Masullo e alcuni figli del fratello Frezza.

L'esperienza ad Afragola durò dal 1966 al 1968. Il suo compito fu di prendere la domenica, i figli del fratello De Rosa, per portarli alla Scuola e riportarli a casa. Questi tre anni sono stati bellissimi, ricchi di esperienze spirituali in cui ha visto la benedizione



I coniugi Tagliaferri al matrimonio della sorella Anna Ranaldi e Salvatore Russo

del Signore scendere sugli adolescenti e sui giovani. Ricorda le prime recite fatte in chiusura di fine anno e le prime gite fatte insieme a tutti i credenti.

Insieme con lui nel gruppo monitori c'erano anche i fratelli Raimondo Ranaldi, Massimo Maggio, Stefano D'Alessandro e Anna Ranaldi.

Nel 1963 la comunità di Napoli ebbe un florido periodo di risveglio sotto la direzione del fratello Anastasio, che usava fare delle campagne evangelistiche in collaborazione con le altre comunità, anche straniere, una sorta di gemellaggio dei giovani. In quell'anno vennero a Napoli dei giovani dell'OM.

L'OM, Operazione Mobilitazione, è un'agenzia missionaria fondata da George Verwer, presente in molti Paesi del Mondo. Organizzazione che esiste ancora oggi in Francia, Svizzera e Germania. Erano dei giovani universitari che decidevano di usare i giorni delle loro vacanze

estive per evangelizzare, e quell'anno scelsero Napoli.

La Chiesa di Napoli mise a disposizione i locali per questi giovani, per farli dormire e mangiare. Erano dei giovani consacrati al Signore, portavano con loro testi che furono scritti proprio in quel periodo, come *“Pace con Dio”* di Billy Gram, *“Il segreto della felicità”* di Smith e anche *“Passione per le anime”* vendendoli a chi ne faceva richiesta. Tagliaferri, che era pieno di zelo, non chiese di meglio che aggregarsi a questi giovani per fare quella bella esperienza con loro. Collaborarono anche i fratelli Melluso e Giovanni Traettino che all'epoca era uno studente universitario Battista; anche se erano

di una denominazione diversa, erano uniti e concordi nel proclamare che Gesù salva chi risponde alla Sua chiamata.

Nel 1968 alcune famiglie di S. Arpino ricevettero la testimonianza dell'Evangelo e furono salvate, iniziarono a frequentare la comunità di Napoli Materdei. Come avevano fatto per gli altri gruppi, i responsabili della Chiesa di Napoli, s'impegnarono affinché potessero essere celebrati dei culti nelle loro case. I primi culti si svolsero dal fratello Mario Tessitore, quando il gruppo iniziò o crescere, si presentò la necessità di aprire un locale di culto che inizialmente fu curato dal fratello Anastasio Salvatore con l'aiuto del fratello Tessitore.

Nel 1969 il fratello Anastasio incaricò Tagliaferri di curare la comunità nascente a S. Arpino, aiutato da altri credenti come Massimo Maggio che era nativo di Orta.

Enrico sentì la necessità di istruirsi nella Parola e nel 1970-71, di comune accordo con la moglie Claudia, decise di frequentare l'Istituto Biblico Italiano a Roma. La sorella si trasferì a casa dei suoi genitori con le figlie Susanna ed Ester, nate rispettivamente nel 1966, e 1968, per il tempo in cui lui era a Roma. I suoi insegnati in quegli anni furono i fratelli: Toppi, Corbo, Gorietti, Bracco, Perna e i tre fratelli Arcangeli, crebbe spiritualmente sotto la guida di questi cari fratelli.

L'opera del Signore andava avanti e sorsero altre missioni a Cesa e a S. Antimo, che curò con l'aiuto di altri fratelli. Furono aperte ancora altre missioni nella zona di Napoli Ponticelli nel rione INCIS e a Melito.

Il suo impegno pastorale iniziò stabilmente dal 1969 al 2015 quando, all'età di settanta anni per adempimento dell'età anagrafica, consegnò l'incarico pastorale della chiesa di Melito, della missione di S. Antimo e di Napoli rione INCIS (Ponticelli) ai suoi successori. Oggi Enrico è pastore emerito nella comunità di Melito.

Enrico da ragazzo, conseguì la licenza elementare, non proseguì gli studi ma iniziò a lavorare, dopo la conversione ebbe inizio anche la sua crescita culturale.

Il suo lavoro era quello di fattorino per le poste, fu assunto nel 1963, e durante il percorso lavorativo, rifiutò di fare i turni serali, anche se questo gli bloccava la carriera, per essere libero per il culto. Gli affidarono il compito di porta lettere, e in seguito seguì dei corsi interni che gli consentirono di avanzare di grado, fino a farlo diventare dirigente.

Enrico ringrazia il Signore anche perché è riuscito ad andare in pensione in tempo per vedersi calcolare la pensione su un sistema retributivo, basato sui suoi stipendi da dirigente e non tenendo conto di quelli da postino. Per la misericordia del Signore, Enrico ha concluso la sua attività lavorativa nei ruoli dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Con il trattamento di fine rapporto, finanziò l'opera delle case famiglia.

Frequentò una scuola serale per ottenere il diploma magistrale, poi studiò per il diploma triennale come assistente sociale. All'età di sessantuno anni, quando già lavorava per le case famiglia, il diploma non bastava più, così riprese i libri e iniziò a studiare per la Laurea in Scienze dell'Educazione, richiesta ai responsabili delle case di accoglienze minorili.

Siamo arrivati nel 1980, ed Enrico spinto dalla passione per le anime perdute, si ritrovò coinvolto nel recupero di giovani tossicodipendenti, tra cui anche alcuni figli di pastori di Comunità. Iniziò a collaborare con i fratelli del centro Kades di Acqui Terme,

continuò per qualche anno ma si rese conto che questo impegno richiedeva molto tempo e si dovette fermare, prima però indirizzò alcuni giovani ospiti del suo centro a frequentare la Chiesa Cristiana Evangelica della loro città di Castellammare di Stabia. Nel frattempo Scarallo Giovanni, pastore della comunità di Castellammare, approfittò della generosità di un credente che mise a disposizione la sua villa e la trasformò in un centro di recupero per tossicodipendenti che fu chiamato in seguito CERT, che ancora oggi è di aiuto a tanti giovani che cadono nel laccio delle dipendenze.

Alla fine del 1990 e inizio del 2000, in seguito a modifiche di alcune leggi, riguardanti la trasformazione da orfanotrofi a casa famiglia, ci fu un cambiamento nell'assistenza minorile.

In questo periodo di passaggio, la figlia, Susanna Tagliaferri era in contatto con il Tribunale per i minorenni per adottare un bambino, perché lei non ne poteva avere.

Lavorava a Perugia dirigendo una piccola industria tessile, ma tornava spesso a Napoli per concludere l'adozione.

In una delle sue visite presso il Tribunale per i minori, la dottoressa gli disse quasi in tono scherzoso di aprire una casa famiglia, in questo modo avrebbe adottato tanti figli. In quel momento la considerò solo come uno scambio di battute, ma poi il suo pensiero le ritornava sempre, fino al punto in cui s'informò sull'argomento, attratta da quest'opera sociale.

Ritornò a vivere a Napoli, a Marano dove collaborò in una casa famiglia, la cui responsabile era in procinto di cessare l'attività per difficoltà economiche. Susanna chiese aiuto a suo padre, che era in possesso del diploma universitario, di assistente sociale, e riuscì ad aprire una casa famiglia diventandone la responsabile. In seguito Susanna ebbe un problema economico dovuto al mancato finanziamento comunale e dovette chiudere la casa di Marano e pensò di aprirne una a Perugia.

Prima di fare questo passo espose il problema al padre, e la responsabilità della cooperativa sociale passò a Enrico, con un passaggio giuridico, diventandone Presidente. Nell'anno 2001 la casa lavorò a pieno ritmo.

Sfruttando i rapporti che lui aveva nel suo ambito lavorativo, ebbe modo di far conoscere le case famiglia, mettendo in rilievo l'importanza del loro lavoro. Dovettero anche accordarsi con la chiesa Cattolica per ciò che avrebbero insegnato ai bambini.

Col passare del tempo i bambini che gli affidarono furono sempre di più, tanto da ritrovarsi in condizione di doverne aprire un'altra. La prima fu chiamata Lupacchiotto, gestita dalla figlia Susanna, mentre la seconda la chiamarono L'Aquilotto e fu diretta da Enrico e da sua moglie Claudia D'Alessandro.

In seguito collaborò con loro anche il figlio Giovanni Tagliaferri che, iniziò un percorso di studi per diventare fisioterapista, ma si appassionò ai bambini affidati alle case famiglie che gestivano i genitori, e decise di cambiare il suo indirizzo di studi, laureandosi in Scienze dell'Educazione. Finito gli studi, Giovanni prese la direzione della casa famiglia l'Aquilotto, con la collaborazione dei suoi genitori, specializzandosi nel settore della cura dei bambini abbandonati.

Tutta la famiglia Tagliaferri composta dalla moglie Claudia, la prima figlia Susanna, la seconda Ester e il più giovane Giovanni sono impegnati in questa meravigliosa opera, atta a dare una famiglia ai bambini che non hanno avuto la grazia di averla.

Oggi il figlio Giovanni è direttore dell'Istituto Evangelico A.D.I. "Betania Emmaus",

una casa di riposo per anziani, e gestisce due case famiglia in località Fonte Nuova. Enrico ha scelto di vivere la sua fede in modo da seguire due vie parallele, La strada che porta a seguire la Parola, con tutto ciò che implica l'ubbidienza a Essa, e la via dell'impegno sociale dedicandosi ai più piccoli in difficoltà.

Ha saputo rinunciare a quello cui aspirava, per la pace e l'unione nella Chiesa di Cristo, nel rispetto delle idee altrui, senza creare polemiche atte a destabilizzare e scandalizzare i credenti semplici nella fede.

Ha una visione molto aperta nei confronti dei giovani, sempre nei limiti della dottrina Evangelica, manifestata in una paziente disposizione nei loro confronti, comprendendo che i giovani vivono diversamente da come hanno vissuto i credenti del secolo scorso. Uno dei passi della Parola al quale è più legato si trova in I Cor. 13, definito "Inno all'Amore" poiché ci mostra l'Amore di Dio per noi e quello che noi dovremmo avere per il nostro prossimo.

N.d.R. In conclusione della testimonianza, abbiamo chiesto a Enrico come si prepara al ritorno del Signore poiché la Sua Chiesa ne avverte la vicinanza.

Lui ci ha risposto: che lo aspetta lavorando ogni giorno, in modo che quando il Maestro ritornerà, lo potrà trovare impegnato e non in una pigra attesa. Il suo motto è: *"vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo vissuto sulla terra, insieme al Signore Gesù in un corpo umano, per continuare a vivere in eterno con Lui in Paradiso."*

Noi credenti abbiamo avuto l'onore di vedere delle profezie adempiersi, come l'istituzione dello Stato Ebraico nel 48.

Quando i discepoli chiesero al Signore "E' oggi che istituirai il Regno in Israele?" non era il tempo per loro di vederne l'adempimento. Noi della presente generazione, assisteremo al ritorno del Signore, il grande avvenimento profetico che troverà il Suo adempimento.

Il nemico ha circuitato la mente di chi non conosce il Signore a *"chiamare bene male, e male bene"*, noi credenti dobbiamo ben vegliare e tenere sia gli occhi sia le orecchie spirituali aperte e attenti a saper ben distinguere ciò che è giusto da ciò che non lo è. Gesù ritorna e dobbiamo preoccuparci di essere pronti.

